

ESAMI DI STATO:

in corso la seconda fase

Anche gli orali dimostrano che la «maturità» è inutile

Un bagaglio di nozioni meccanicamente apprese, difficili a ricordare - « Il fascismo? Non abbiamo finito il programma » - Un meccanismo che non funziona

Esami di Stato all'Istituto tecnico commerciale Duca degli Abruzzi di Roma. E' il turno, per italiano e storia, di una ragazzina, che siede spaurita. Ma l'esaminatore — un professore di mezza età dall'espressione gentile — sembra un brav'uomo (si vedrà poi che è anche intelligente) ed accoglie cordialmente la candidata: « Vedo che è stata ammessa con dei voti discreti: non si preoccupi, dunque. E se vuol fumare fumi pure, non mi formale ». Esauriti i convenevoli, incomincia l'interrogazione, nel corso della quale il professore non chiederà né date, né luoghi di battaglia, né il colore della calze di Lucia: « Vorrei — dice — parlare un po' con lei dell'Europa nel periodo fra le due guerre mondiali. Prima di tutto, però, vediamo insieme una cosa. La prima guerra mondiale riconferma la geografia politica del continente: alla fine del conflitto si costituirono nuovi Stati. Quali? ». Ci vuole del tempo perché la studentessa, condotta praticamente per mano dall'esaminatore, giunga ad individuare due: la Polonia e la Jugoslavia. « La Jugoslavia, già: l'Italia aveva delle rivendicazioni territoriali nell'Adriatico. Per esempio, la Dalmazia. Sa diremi — si tratta di una parentesi, poi riprenderemo il discorso generale — se l'otteneva? ». « No ». « Bene: e perché? ». « A causa del comportamento sleale dei serbi, che pure erano stati aiutati, a prezzo di tanti sacrifici, dal nostro esercito ».

« Guardi, la questione è più complessa. Ci fu un urto fra diversi nazionalismi. Giudicare gli avvenimenti storici e politici esclusivamente in chiave moralistica non si può. Ma — mai sentito dire, per esempio, che si sviluppò in quegli anni una forte ondata nazionalistica anche in Italia? ». « Francamente, no ». « Quindi non sa quali conseguenze abbia avuto il nazionalismo sugli sviluppi successivi della storia italiana? Vediamo insieme, il fascismo... ». « Non l'abbiamo studiato, non abbiamo finito il programma ».

E così, il discorso sull'Europa fra le due guerre deve interrompersi. L'esaminatore reputa più saggio non insistere e passa ad altro, tentando di impostare la discussione sul rapporto fra orientamento moderato e correnti democratiche nel Risorgimento italiano. Ma i risultati sono solo di poco migliori: l'unità d'Italia — dice la candidata — è la risultante della opera concorde di tre « grandi ». Cavour, il politico; Mazzini, il pensatore; Garibaldi, il guerriero ed oltre questo concetto, in sostanza, non va.

Il 5° canto dell'Inferno

Dopo queste premesse, la interrogazione d'italiano si indirizza su diversi binari. « Apra un po' la Divina Commedia, al V canto dell'Inferno, quello di Paolo e Francesca. Le piace? ». « Molto ». « Perché? Cerchi, con calma, di ragionare ». La ragazzina diventa rossa, dice confusamente qualcosa: si capisce che avrebbe delle idee da esporre, ma non riesce ad esprimersi.

L'esame orale si conclude con il riassunto di una poesia dei Giusti: S. Ambrogio.

Ma il professore, ormai, sembra essersi spento, rassegnato. I suoi colleghi, del resto, rassegnati lo sono già. Ha ancora un lampo fuggitivo, e subito trattenuto, il commissario d'inglese, quando un candidato gli traduce fatteria con factory e afferma poi che Cromwell fece tagliare la testa a Carlo XI. Ma il vicino, un altro commissario di italiano e storia riesce a far andare bene l'interrogazione: « Ci fu, durante la seconda guerra d'indipendenza, anche la battaglia di Pa... di Pa... ». « Di Palestro ». A un altro tavolo si parla d'inflazione: « Quali possono essere gli interventi per fronteggiarla? ». « Personalmente sono per la rivalutazione della moneta ». « Anch'io, sa: ma se un certo limite viene ol-

trepassato è impossibile; comunque... ».

Riferiamo queste poche battute non per scherzare — che sarebbe, oltre a tutto, di pessimo gusto — su cose serie, ma perché le risposte che abbiamo ascoltato al Duca degli Abruzzi, date da candidati che hanno in genere dietro le loro spalle un curriculum sufficiente e che sembrano ragazzi svegli, non costituiscono dei casi limite, delle eccezioni. E ciò non solo negli istituti tecnici, ma anche nei Licei classici, cioè nel tipo di scuola privilegiata, di élite, dell'attuale ordinamento. Siamo capitati, per esempio, al Dante nel momento in cui uno studente non riusciva a identificare, nell'Europa di oggi Stati a struttura federale: al Mameli abbiamo visto un commissario tentare invano di sapere quale sia la differenza fra potere legislativo e potere esecutivo; al Giulio Cesare un giovane non riusciva a istituire un collegamento fra le tragedie di Eschilo e i problemi della società ateniese; e l'interrogazione si è snodata, quindi, come spesso avviene per greco e latino, su date, titoli di opere e piatte traduzioni di brani.

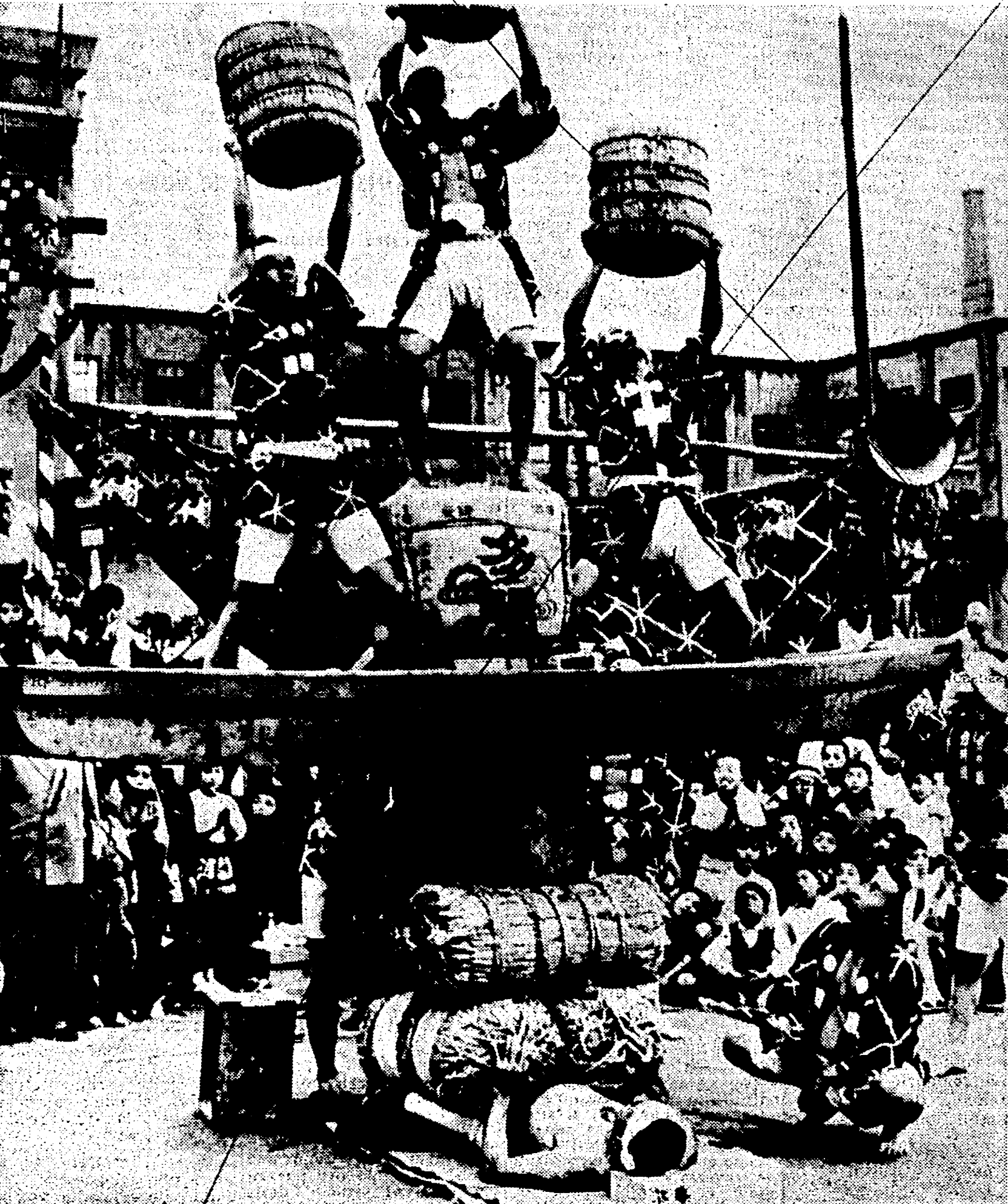
Carattere burocratico

Le eccezioni, certo, ci sono: ma sembra che gli esaminatori per primi si siano convinti della sostanziale inutilità di queste prove, di questo controllo che oggettivamente finisce per asservire un carattere burocratico, che si trasforma, contro la volontà degli studenti e anche di molti commissari, nella « verifica » di qualche nozione, perché, altrimenti, si rischia di trovarlo troppo spesso davanti a « scene mute », o quasi.

Se c'era bisogno di un'ulteriore conferma dell'arretratezza dei contenuti ideali, culturali e pedagogici che sono alla base di tutta l'istruzione secondaria italiana e della necessità ormai improrogabile di rinnovarla con una riforma generale e democratica, l'andamento delle interrogazioni (e non ricor-

m. ro.

Laureato «rikishi»



TOKIO — I « Rikishi » sono gli « uomini forti », cioè qualcosa di più che elementi del folklore locale. Questa foto è stata scattata nel corso della prova sostenuta con successo dal neo-eletto Uhei Sagacho, il quale alla bella età di 58 anni, si permette il lusso di reggere sullo sto-

maco un peso di circa 1100 chili. La spettacolarità dell'esibizione esige che questo peso sia reggiuto con alcune mani riccipienti pieni di riso, un mortale di legno, una barca da pesca con tre uomini a bordo a ruota libera, e il « pilastro » che esso deve rappresentare per il III Reich.

La lettura dei documenti si è conclusa sulla significativa frase scritta da Globke nel '33 nel suo commento alla votazione delle leggi eccezionali di Reichstag, leggi di cui egli si sentiva il padre putativo: « Solo l'opposizione socialdemocratica pose, allorché era alto funzionario del ministero degli Interni prussiano, venisse fornita la base legale al terrore di cui il popolo tedesco doveva per primo fare le spese. Per ben due ore, il presidente dott. Toeplitz ha riferito sull'attività e l'influenza che Globke ebbe nella creazione di quella mostruosa legislazione che doveva segnare la fine della precaria Repubblica di Weimar e aprire la strada alla instaurazione di una dittatura di Hitler. Il dott. Toeplitz

mentre, sullo stomaco di Uhei Sagacho. Se sussultassero dubbi, precisiamo che Uhei Sagacho è quello che si è speso a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone. (Telefoto Ansa-l'Unità)

Nuove schiaccianti prove contro il braccio destro di Adenauer

Globke « teorizzò » l'attacco alla Repubblica di Weimar

Dal nostro corrispondente

BERLINO. 9. — Sono venute qui, dinanzi a questa Corte, per elenare, a nome delle centinaia di migliaia di ebrei francesi sterminati dai nazisti nel mio paese, l'accusa di implacabile contro l'uomo che preparò, con le sue leggi, questi massacri: così Charles Pallant, segretario del Movimento francese contro il razzismo e l'antisemitismo, uno dei superstiti della grande razza effettuata dai nazisti il 16 luglio 1942 a Parigi, ha aperto stamane la serie delle deposizioni dinanzi alla Corte suprema della Repubblica democratica tedesca che sta giudicando Hans Globke. « Siamo venuti a Berlino e il nostro pensiero va oggi ai 25 mila fratelli strappati in quella tragica giornata, alle loro case e finiti miseramente nelle camere a gas di qualche paese nell'Europa orientale. L'applicazione delle leggi che portano la firma dell'attuale segretario alla Cancelleria di Adenauer — ha continuato Pallant — ha provocato centinaia di migliaia di tutti nel mio paese. Il

caso Globke è ancor più inquietante se si pensa che quest'uomo continua ad occupare un posto di grande influenza nella RFT. Per questo abbiamo deciso di venire qui a chiedere, in nome di coloro che non cesseremo mai di piangere, non una vendetta ma la giusta condanna. Noi non calcoliamo alcun odio per il popolo tedesco. Abbiamo visto, ancora in questi giorni, qui a Berlino, come esso sia stato il primo a pagare il terrore e la follia di Hitler ».

Pochi istanti dopo, la Corte riecheggia, infatti, come, proprio in base alle leggi che Globke elaborò, commentò e promosse, allorché era alto funzionario del ministero degli Interni prussiano, venisse fornita la base legale al terrore di cui il popolo tedesco doveva per primo fare le spese. Per ben due ore, il presidente dott. Toeplitz ha riferito sull'attività e l'influenza che Globke ebbe nella creazione di quella mostruosa legislazione che doveva segnare la fine della precaria Repubblica di Weimar e aprire la strada alla instaurazione di una dittatura di Hitler. Il dott. Toeplitz

ha letto decine di documenti che recano la firma dell'attuale braccio destro di Adenauer, i completi testi delle discusse di Goering il quale nel '32 indicò nello Stato prussiano e nelle leggi eccezionali ideate da Globke — l'esempio per tutta la Germania — e il « pilastro » che esso deve rappresentare per il III Reich. La lettura dei documenti si è conclusa sulla significativa frase scritta da Globke nel '33 nel suo commento alla votazione delle leggi eccezionali di Reichstag, leggi di cui egli si sentiva il padre putativo: « Solo l'opposizione socialdemocratica pose, allorché era alto funzionario del ministero degli Interni prussiano, venisse fornita la base legale al terrore di cui il popolo tedesco doveva per primo fare le spese. Per ben due ore, il presidente dott. Toeplitz ha riferito sull'attività e l'influenza che Globke ebbe nella creazione di quella mostruosa legislazione che doveva segnare la fine della precaria Repubblica di Weimar e aprire la strada alla instaurazione di una dittatura di Hitler. Il dott. Toeplitz

mentre, sullo stomaco di Uhei Sagacho. Se sussultassero dubbi, precisiamo che Uhei Sagacho è quello che si è speso a terra, con un fazzoletto stretto attorno alla testa: unica difesa contro le conseguenze dello sforzo fisico al quale si sottopone. (Telefoto Ansa-l'Unità)

zionario nel '41 non ebbe diritto che a una razionale dimenzione. Portava la stella sul braccio e quando mostrava la mia carta di identità con la « J » stampigliata in base alle disposizioni di Globke sui documenti degli ebrei, l'epiteto più simpatico che mi veniva ripetuto era « sporco ebreo ».

A questo punto il presidente mostra ai due testi le domande che essi avevano fatto per chiedere il cambiamento del nome. Riconoscono la loro calligrafia. Essi sono agli atti del processo, portano la stampigliatura « respinto » e la firma autografa di Globke. Terzi il governo di Bonn, internamente in difesa di quest'uomo, ha ripetuto la favola secondo cui a Globke non solo non può essere imputato nulla, ma che addirittura gli va in favore quanto era in suo potere per salvare i perseguitati ». Se occorre una risposta a questa vergognosa dichiarazione di complicità, stamane se ne è avuta già più di una.

Franco Fabiani

G. Frasca Polara

(Pisa)

MAFLIA

Un socialista in Irak

Cara Unità,

sono un tuo lettore oltramarino assiduo dell'Avanti!, ed è proprio per parlarti di un lungo articolo pubblicato domenica scorsa sul giornale del Partito socialista che ti scrivo questa lettera. L'articolo in questione si riferisce agli avvenimenti dell'Irak. Tu sai già di che si tratta: l'inviato dell'Avanti!, Luigi Vismara, è stato nell'Irak; e — come risulta evidente dal suo scritto — pare non intendesse affatto documentarsi sulla situazione esistente in quel paese, verificando le accuse che da ogni parte del mondo si levano contro il regime di Aref incolpato di seguire una politica mirante allo sterminio delle popolazioni curde e dei dirigenti e dei militanti comunisti; ma voleva soltanto documentare proprio il contrario: cioè la atrocità commessa dai comunisti negli anni passati e quindi le giustificazioni che Aref e i suoi hanno nel far funzionare, quasi ininterrottamente, il plotone di esecuzione contro i comunisti.

Luigi Vismara, dunque, per cercare la prova di tutte le « colpe dei comunisti » (il titolo dice esattamente: « Nell'Irak i comunisti ammettono tutte le colpe ») è andato nelle prigioni di Aref dove ha potuto parlare con un certo numero di dirigenti comunisti incarcerati dopo il colpo reazionario dell'8 febbraio. Nella prigione egli dice di avere incontrato Kader Ismail Bustani, Issam Kadi, Aziz Cheik (un professore di chimica), Cherif Cheik (un avvocato), Hussein Quardy (un medico), Bassem Musak (definito da Vismara responsabile dell'organizzazione studentesca), Nafet Unies (curdo). « Tutti — dice Vismara — ad eccezione degli ultimi due sono membri del comitato centrale del partito comunista ».

Le confessioni di questi comunisti sono totali, spregiudicate, autentiche, e critiche nei confronti del Partito, sempre disposto, o costretto dalla realtà, ad obbedire agli ordini di Mosca. Questi i giudizi che da Vismara delle risposte che i carcerati hanno fornito alle sue domande « b' che hanno semplicemente dato senza neppure essere stati interrogati. Neanche per un momento, nel cervello di Vismara, ma meglio sarebbe dire nel suo sentimento di socialista, hanno fatto apparizione il dubbio e il sospetto sulla autenticità, sulla convinzione, sulla volontarietà di quelle « confessioni ». Come sono rimasti estranei al Vismara (è incredibile) sentimenti di simpatia, di solidarietà, di considerazione verso uomini che hanno lottato per il loro paese e per la causa socialista.

Non si creda d'altra parte che l'articolo riporti qualcosa della meravigliosa storia dei comunisti iracheni al servizio del loro paese: una lotta fatta di sacrifici e di persecuzioni; ho letto e so che da trenta anni i comunisti in Irak non conoscono che il carcere, la tortura, il plotone di esecuzione, salvo un breve periodo: quando la rivoluzione contro Re Feisal e Nuri as Sa'id parve avere aperto nel 1958 la via del progresso e della pace del paese. No (ed è qui che il mio stupore è diventato indignazione): il giornalista socialista Vismara ha visto sette comunisti, o sette animali, in gabbia (ma lui giura che è una prigione dove sono trattati bene) e si è fatto raccontare « tutta la verità »: le infamie commesse ai tempi di Kassem, la loro responsabilità nelle stragi di Kirkuk e Mossul.

Dalla sua penna non esce spontanea neppure la considerazione (che gli viene invece suggerita da un giornalista borghese che con Vismara ha visitato i carcerati nella « bella prigione » di Aref), e cioè che potrebbe trattarsi di « confessioni » per guadagnare la libertà, o almeno per evitare il plotone di esecuzione. Mi ha colpito infatti una frase che l'inviato dell'Avanti! riporta nel suo articolo: « Una confessione che vale la libertà ».

Devo aggiungere che Vismara dice di essere andato nelle prigioni con autorizzazioni speciali; non poteva essere che così: però per documentarsi sulle « colpe » dei comunisti gli sono bastati questa visita sotto occhi polizieschi e un colloquio con sette comunisti che da sei mesi riciclano il calvario che i dirigenti della classe operaia hanno vissuto nell'Irak sotto le varie tirannie: monarchia, straniera, feudale, e poi le dittature personali di Kassem e ora di Aref.

FILIBERTO GIANNONI